

PALAZZO ANDREA PITTO
PIAZZA FOSSATELLO CIV. 3
GENOVA



RICERCA STORICA

INDICE

- Inquadramento storico-urbanistico
- Descrizione storica dell'immobile
- Esterno
- Interno
- Bibliografia

INQUADRAMENTO STORICO-URBANISTICO

Sembra accertato che Via del Campo fosse compresa nel tracciato dell'antica strada romana che si snodava verso ponente passando per il colle degli Angeli e Promontorio, per poi discendere e proseguire lungo la vallata del Polcevera.

Il nome della strada deriverebbe dalla sua stessa natura negli anni passati: *"poiché secondo quanto si raccoglie da scritture antiche era quivi un piano irrigato da torrentelli, ove sorgevano tre chiese, cioè Santa Sabina, S. Marcellino e S. Pancrazio"*¹, all'interno dei quali si snodava la viabilità verso ponente. Il nome di Piazza Fossatello, invece, deriverebbe da un torrente (attestato in più atti) che avrebbe toccato S. Sabina e San Pancrazio.

Nel IX secolo l'area, ancora di tipo agricolo, era esterna alle nuove mura difensive carolingie. Il Belgrano, a proposito della costruzione delle chiese di S. Fede e SS. Vittone e Savina da parte dei milanesi, riporta che l'area *"constava allora invece di un'ampia distesa di prateria"*².

Dall'862 si verifica un allargamento dei confini comunali, sia verso oriente che verso occidente, fino ad abbracciare aree agricole con la fondazione, nel 1007, della nuova abbazia benedettina di San Siro.

Di via del Campo viene fatta menzione in alcuni documenti del 1030, nell'itinerario di re Ruggero II e negli stessi anni è attestata la presenza di una vigna di proprietà di San Siro, a dimostrazione che l'area a quei tempi fosse ancora in prevalenza agricola.

Nel 1132 la famiglia di Ansaldo Vacca, dopo aver acquistato dai Benedettini di San Siro una buona parte di terreno, vi edificò alcune case.

Nel 1159, con l'ultimazione della nuova cinta muraria e la costruzione della porta di Santa Fede (denominata solo più tardi "dei Vacca"), l'area diviene strategicamente importante, specialmente dal punto di vista commerciale. Negli stessi anni, infatti, è attestata la formazione della piazza di Fossatello, poiché in atto notarile, si autorizza un Piccamiglio e il fratello ad innalzare due colonne in legno innanzi alle loro case in Fossatello ed è anche documentata la presenza di una piccola fonte, alimentata dall'acquedotto comunale, che veniva usata dai lavoratori di pelli e tessuti, che avevano in via del Campo, alcune stanze.

Nel XII secolo la zona cominciò a urbanizzarsi e nell'arco di circa un secolo si delineò gradualmente l'abitato, allora costituito non da costruzioni imponenti ma spesso da modesti edifici in legno. Nel 1172 costruirono lungo la via i loro edifici i Bertolotto del Campo e Pietro Ferrari, seguiti nel 1225 da Jacopo Bonvillano, nel 1246 da Pietro Biscia e nel 1253 da Bartolomeo Cabella.

Alcune fonti attestano che in quegli anni i marchesi di Gavi esercitassero ancora sulla strada il diritto di pedaggio che veniva loro corrisposto sia dai forestieri, sia dai mercanti che introducevano le merci nella città. Nel tredicesimo secolo, durante il governo del

¹ F. Alizeri, *Guida Artistica per la città di Genova*, 1846

² T. Pastorino, *Dizionario delle strade di Genova*, 1968

Podestà Giordano di Belvegno, la strada e la piazza Fossatello sono teatro di scontri, per motivi politici: nel 1262, nella piazza, Simone Boccanegra perde la vita.

Nel 1308 si dà notizia della presenza di bagni pubblici in piazza Fossatello. Tra il 1310 e il 1347, via del Campo è già in parte costruita (a partire dalla nuova porta) e in questo periodo la zona è di forte importanza militare per la vicinanza con la nuova porta della cinta muraria: nel 1310 e nel 1320 si verificano scontri tra fazioni partigiane dei Visconti di Milano e re Roberto di Napoli.

Contemporaneamente cresce ancora l'importanza commerciale della strada, per la vicinanza con la Ripa. Negli stessi anni è attestata anche la presenza di edifici in Via Ponte Calvi: in un manoscritto del 1345, si riporta, infatti, che la strada venisse così chiamata dal nome della nobile famiglia dei Calvi, che dal XIII secolo avevano cominciato a costruire palazzi nella zona di Fossatello.

Nel 1414 è stimata la presenza di due taverne: una in piazza Fossatello (all'odierno civico 2) e una in adiacenza alla porta dei Vacca (negli edifici incorporati nel palazzo Serra).

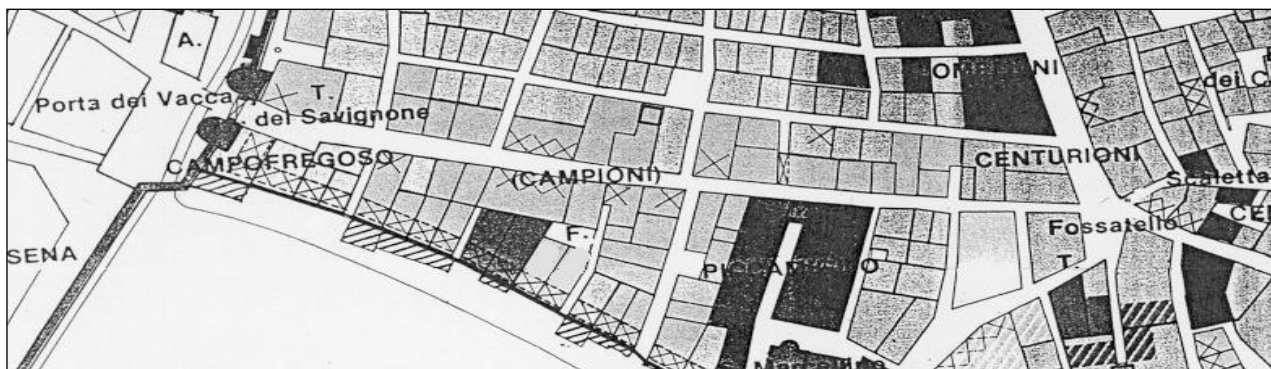


Fig. 1: Tavola che mostra lo sviluppo urbanistico ed indica gli insediamenti nobiliari all'anno 1414.

(tratto da: Luciano Grossi Bianchi, Ennio Poleggi, *Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Sagep Editrice, Genova, 1980)

Nel 1436 piazza Fossatello è ancora una volta teatro di scontri: ne sono i protagonisti, da una parte il popolo, scortato da Francesco Spinola e dall'altra i Visconti di Milano, nella figura di Erasmo Trivulzio, che doveva subentrare come nuovo ducale governatore e che fu ucciso da sassate provenienti dai palazzi che si affacciavano sulla piazza.

Dalla metà del 1400, sono attestate una serie di opere edilizie volte al miglioramento degli edifici, per la costruzione di dimore più sontuose, a testimonianza di una sempre maggiore importanza della zona, in chiave mercantile. Sono, infatti, attestati numerosi alberghi nobili, in prevalenza localizzati nelle aree limitrofe alla porta dei Vacca, con la sola eccezione degli immobili che verranno a costituire, solo nel 1728, palazzo Serra. Nel 1437, infatti, si operano interventi negli edifici degli Spinola, che demoliscono la "casetta" per la costruzione di un immobile di maggior mole: nel 1460 Giovanni Piccamiglio innalza un palazzo di tale magnificenza che il governo della Repubblica gli concesse l' "immunità"

esonanderandolo da ogni gravame fiscale³. Ai Piccamiglio apparteneva pure la torre, una delle più belle e solide di Genova,

attraverso il cui arco con volte a sesto acuto si accede al vico san Marcellino.

Sia il palazzo residenziale che la torre (in pietra a paramento nella parte inferiori ed in mattoni in quella superiore) furono opera dell'architetto Giovanni Zerbi.

Nel 1540 Pellegro Giustiniani Ribusso presenta una richiesta per avere la possibilità di chiudere il portico; nel 1557 vengono presentate le misure redatte dall'architetto Bartolomeo Bianco per la casa di Bartolomeo Vacchero, probabilmente nell'ottica di una nuova ristrutturazione dell'immobile; nel 1558 vengono presentate da Antonio

Doria Invrea due richieste di puntellamento delle strutture esistenti da effettuarsi mediante elementi in marmo; nel 1619 Giovanni Aycardo presenta le misure per un nuovo pilastro di consolidamento della casa del Principe di Massa, probabilmente in Vico del Campo.

Il Cinquecento è anche il secolo della riorganizzazione del tessuto viario con la creazione o la risistemazione di nuove piazze: nel 1539 si assiste ad un ampliamento di piazza Fossatello, mediante la demolizione di un edificio. Le opere sono collegate con la ristrutturazione del palazzo di Cipriano e Babilano Pallavicino, che verrà ad avere un nuovo affaccio sulla piazza.

A partire da quegli anni e per diversi secoli la piazza ospitò il mercato della frutta e verdura, come documentato da una bella incisione della metà del '700 (vedi Fig. 2) in cui appare ingombra di tende, sotto le quali donne vendono prodotti degli orti e dei frutteti. L'ingombro durò fino al 1870, per quanto i Padri del Comune avessero stabilito l'eliminazione del mercato fin dal 1680.

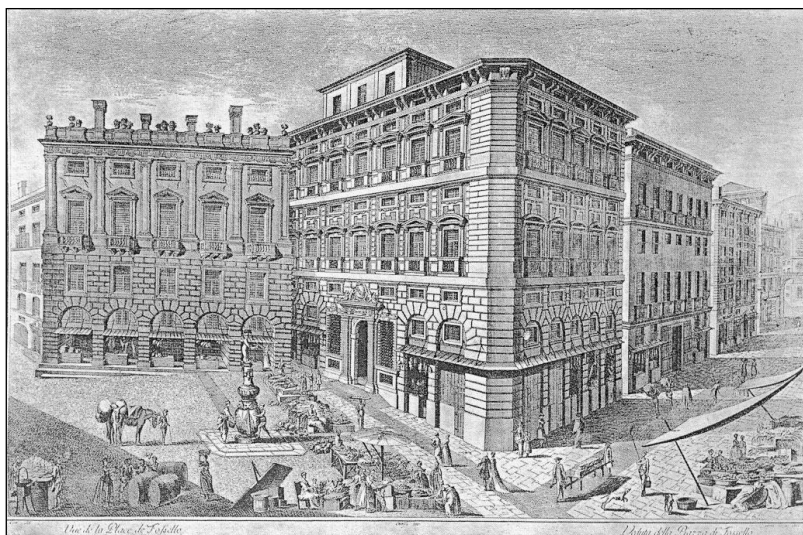


Fig. 2: Torricelli da A.Giolfi, *Veduta della piazza di Fossatello nella seconda metà del secolo XVIII* (Coll. Topografica del Comune).

Nel 1547 Antonio Doria Invrea costruisce una nuova piazza davanti al suo palazzo, attraverso la demolizione di due edifici, sull'altro lato della via del Campo.

La testimonianza del raggiunto prestigio della zona è garantita dal fatto che, dal 1588, due edifici in via del Campo (Palazzo Cambiaso e Palazzo Spinola) e il palazzo Pallavicino in piazza Fossatello sono inseriti negli elenchi per i

bussoli da cui estrarre gli immobili dove alloggiare ospiti di Stato.

³ F. Alizeri, *Guida di Genova*, 1875

Nel 1628 le case dei Vaccheri vengono rase al suolo poiché la famiglia aveva macchinato

contro la repubblica di Genova, in accordo con il governo Sabauda: nel luogo dove sorgevano le case viene innalzata una lapide a perenne memoria dell'accaduto.

Nel seicento comincia comunque la decadenza della zona, probabilmente connessa anche con la perdita della centralità dal punto di vista strategico, causata dall'apertura della nuova strada del Guastato alla Porta di San Tommaso, attraverso il terreno di villa Balbi (ora via Balbi); nel 1660 è infatti attestata in vico del Campo la presenza del ghetto ebreo. Tuttavia fino all'ottocento sono ancora attestate opere di miglioria sugli edifici della zona, come nel caso della costruzione di Palazzo Serra, in adiacenza a Porta di Vacca; inoltre, le descrizioni degli storici ottocenteschi da Federico Alizeri all'anonimo del 1818, inseriscono la parte di Via del Campo in adiacenza della Porta dei Vacca e la Piazza Fossatello all'interno dei percorsi da effettuare per conoscere le bellezze della città. Piazza Fossatello è ancora descritta come una delle più belle a Genova: *"la piazza Fossatello nel cui mezzo, cinto da balaustri con ferri, è il mercato, è una delle più irregolari della città; tutto che non abbia una grande estensione non di meno abbellita dalle facciate dei due palazzi Saporiti e Centurione e molto di più dalle vedute delle due strade maestose del Campo e Lomellina, forma uno dei più bei punti prospettici della città che abbiano sotto il rapporto dell'arte meritevolmente ad ammirarsi"*⁴. I palazzi sono segnalati per la loro magnificenza, ma viene attestato anche un alto livello di degrado, come nel caso di Palazzo Spinola.

Alla metà dell'ottocento (1846) al centro di piazza Fossatello era ancora presente una fonte con un gruppo in marmo, forse di Giovanni Baratta, che fu rimossa negli anni seguenti.

Il degrado della zona cresce durante tutto il novecento, aggravato anche dall'evento bellico, quando una serie di bombardamenti viene ad interessare la zona.

⁴ F. Poleggi, *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, 1969

DESCRIZIONE STORICA DELL'IMMOBILE

Risulta che nel 1511, su questi terreni, fu eretto un fastoso palazzo, dal banchiere di Carlo V Adamo Centurione, suocero di Andrea Doria.

L'11 agosto 1607 Cristoforo Centurione lo lasciò in eredità al suo primogenito Gio. Battista che pochi anni dopo, nel 1612, lo ricostruì. La nuova opera è stata eseguita rettificando, a spese del suolo pubblico, i lotti precedenti.

Battista Centurione morì poco tempo dopo l'inizio dei lavori, nel 1615, dettando nel testamento la scritta che fu incisa nel cordone di marmo che corre lungo il cornicione a metà della facciata (*"Deo juvante Baptista Centurionus Christophori filius has aedes in gentilitio solo non memoriae quam sibi virtute comparandam statuit verum suo posterumque suorum ac urbis ornamento a fundamentis erexit – Anno MDCXII"*). Col favore di Dio Gio Battista Centurione figlio di Cristoforo, questa casa nel proprio terreno

dalle fondamenta costruì l'anno 1612, non per lasciare nome di sé, che questo propose di acquistarsi con la virtù, ma per uso proprio e dei suoi posteri e per ornamento alla città). Sulla parte centrale del portale è presente un cartiglio con l'iscrizione di un motto (*"Sic non nobis"*, Così non per noi) che sottolinea ancora l'intento di destinare l'edificio all'abbellimento della città e non solo a vantaggio proprio.

La paternità del progetto non è certa ed è attribuita dagli storici a diversi artisti dell'epoca. Il Ratti nomina Galeazzo Alessi; l'Alizeri gli contrappone in via d'ipotesi Andrea Vannone sostenendo che l'Alessi non poteva essere in quanto assente da Genova dal 1570 e morto pochi anni dopo. Alcuni ascrissero l'opera anche a Gaspare della Corte e a Battista Cantone e suo figlio P.Filippo.



Fig. 3: Foto d'epoca della facciata principale del palazzo da Piazza Fossatello

Alcuni ascrissero l'opera anche a Gaspare della Corte e a Battista Cantone e suo figlio P. Filippo. Iscritto nel Rollo del 1664, rimane ai Centurione fino al XVIII secolo. Nel 1798 il palazzo risulta intestato ai Saluzzo Brignole e nel 1874 verrà acquistato dal marchese Gaetano Cambiaso, tale famiglia ne rimane proprietaria fino al 2004, anno in cui è subentrata la nuova proprietà RUBENS REAL ESTATE SRL.

Tale data ha coinciso con la nomina di Genova "Capitale Europea della Cultura", avviando un processo di recupero del centro storico genovese. Anche il Palazzo è stato oggetto di un restauro che ha coinvolto gli esterni e gli interni, valorizzando i suoi pregi storico-artistici. Grazie alla sensibilità e alla volontà dei nuovi Proprietari, il Palazzo ha finalmente riacquisito i suoi originali splendori.

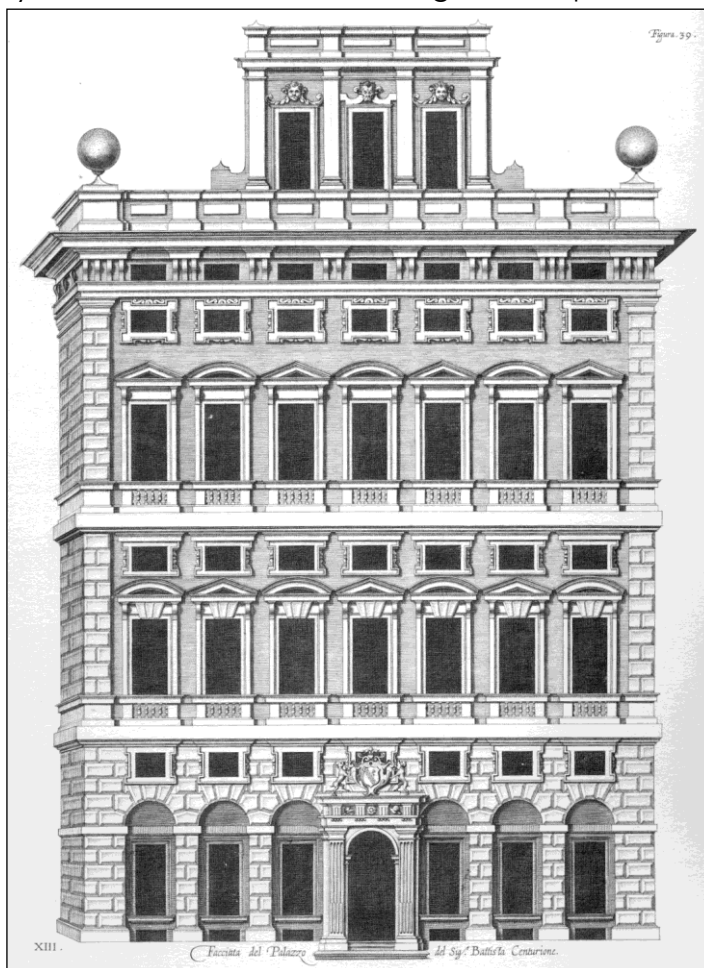
ESTERNO

Il palazzo venne incluso da Peter Paul Rubens nella sua famosa raccolta sui "Palazzi Moderni" di Genova (ed. 1652; XIII, *Palazzo del sig. Battista Centurione*). Il disegno della facciata che appare nel libro (vedi Fig. 4) non è del tutto fedele all'originale in quanto probabilmente fu dedotto dal progetto in corso di esecuzione, quindi suscettibile di modifiche. Un'altra ipotesi è che nella rappresentazione ci fosse invece il fermo proposito di regolarizzare, e quindi rendere ad un tempo più perfetta e più utilizzabile la facciata quale modello.

In particolare diversi rispetto all'originale sono l'articolazione delle distanze (sia orizzontali che verticali), il disegno delle finestre laterali al portale, il portale stesso e altri piccoli particolari.

In alcuni scritti il palazzo viene descritto come "...tutto fasciato di pietre e marmi con architettura bellissima...; fa angolo e dispiega altresì una bella facciata a levante sulla gran strada Lomellina"⁵.

Il portale, così come è giunto ai giorni nostri, viene presentato in questo modo: "Portone di marmo con lesene doriche scanalate e fregio scolpito ad elmi e scudi,...; imposta con borchie; ..."⁶.



⁵ F. Poleggi, *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, 1969

⁶ D. Castagna, M.U. Masini, *Guida di Genova*, 1929

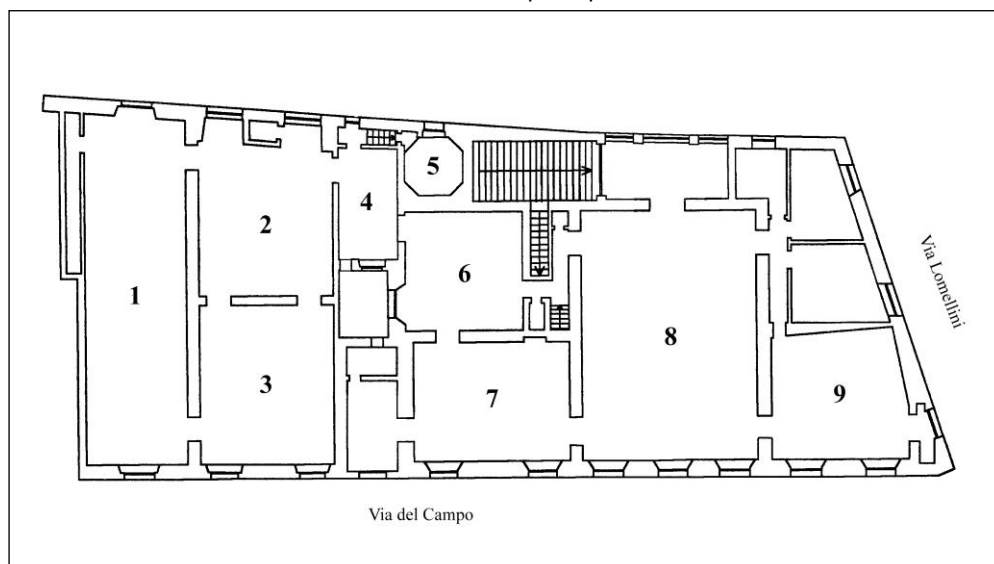
INTERNO

(L'attribuzione degli affreschi ai singoli pittori è desunta dal semplice confronto tra i luoghi e le descrizioni dei dipinti nei testi storici, pertanto se ne precisa la riserva.)

La lunga galleria (1) è stata affrescata da Bartolomeo Guidobono (detto anche "Prete di Savona") che colorò il soffitto con diverse scene ispirate alla mitologia inframmezzate da fiori e animali. L'Alizeri descrive l'opera in questo modo: "Nel lungo affresco della galleria... non è facile il conoscere un argomento, se non già non si chiami argomento un bizzarro aggregato di molti e svariati oggetti. Gli spazi entro i quali si scoprono scene di mitologia son formati da una copiosa ghirlanda di fiori, che sorretta ad intervalli da figure d'uomo colossali e d'un colore tra il fosco e l'abbronzato, cade qua e là in festoni, come il peso la tiri al basso. Uomini e donne d'ogni ragione seggono in diversi atti sulla linea inferiore, mescolati a figure di quadrupedi; e a queste fan bel contrasto i volatili, che d'ogni parte spiccano o raccolgono il volo bramosi di preda; aquile ed avvoltoi e somiglianti uccellacci di rapina. A vedere questo dipinto di tali e sì diverse bellezze, convien dire che il Prete di Savona non istudiasse che ad esaurire ogni dote dell'ingegno; e il conferma l'avervi egli introdotti quei fiori e quegli animali, ch'eran ghiotto pascolo ai suoi colori; onde tra i genovesi è tenuto pel più giudizioso imitatore del Grechetto. Per dirla in breve, nel numero delle gallerie che si schiudono agl'intelligenti ne' palazzi di Genova, non si dirà che la presente sia inferiore ad alcuna, se non pel merito intrinseco dell'artista, certo per la novità e la spiritosa esecuzione dell'opera".

L'affresco è elogiato anche nello scritto di Soprani e Ratti: "Quest'Opera è leggiadra per la soavità del colorito: ma molto più per li fiori, frutti, ed animali, che il Pittore con

giudiziosa
distribuzione, ed



monica varietà
c'introdusse: e
specialmente gli
animali ci sono
espressi così al
naturale nelle
penne, ne'
pellami, e nelle
movenze; che
sembrano veri".

Accanto alla

galleria vi è un'altra stanza (2) affrescata dal Guidobono che in questo caso raffigurò favolosi amori ispirati dalle metamorfosi di Ovidio. Partecipò all'opera il bolognese Antonio Haffner al quale si debbono gli ornati e le prospettive che completano le decorazioni delle pareti. Riguardo all' affresco presente in questa sala l'Alizeri scrive: "...stimando acconcia...una leggerezza quasi dissì aerea perché il luogo si guadagnasse, anziché

togliere, apparenza di vastità... Ove finse favolosi amori cavalcanti dalle metamorfosi... In questa gli ornati presentano un aspetto di loggia: e il Guidobono distribuì que' soggetti ove tra le colonne, ove sui balaustri e sui ripiani, e lungo il fregio, dovunque per guisa, che le figure campeggino sovra un cielo azzurro; e si vi campeggino con tanta grazia che diresti agitate dal vento le bionde trecce i veli di que' giovani e di quelle donzelle, e d'ogni altro personaggio, tanto delicatamente vi usò il pennello".

Nella sala (3) contigua alla precedente operò invece Domenico Piola che rappresentò come soggetto dello sfondo un baccanale al quale fan contrapposto allusioni alle arti e all'industria distribuite al di sopra della cornice. Il Piola contrassegnò l'opera con la data 1697 cui aggiunse il motto "Altro diletto che imparar non trovo".

Un altro artista che operò all'interno del palazzo fu Giovanni Battista Carlone che ornò la piccola cappella (5) con rappresentazioni di Cristo, degli evangelisti e di piccoli putti coloriti.

Le due sale centrali sono state affrescate entrambe da Gregorio De Ferrari. In una (6) l'artista rappresentò "Le arti liberali", nell'altra (7) un'allegoria alla gloria militare.

Il vasto salone d'ingresso (8) e la sala (9) ad esso attigua presentano invece affreschi del secolo scorso databili intorno al 1960 e attribuibili ad un certo Semino.

Non vi è traccia dell'affresco di Bernardo Strozzi (detto il "Cappuccino"), un altro grande artista genovese, descritto da diversi autori e rappresentante "Le quattro stagioni". L'opera che pare ornasse una piccola sala viene descritta anche dall'Alizeri: *"In un andito di queste camere è dolce il trovar tuttora un suo dipinto; di quanta bellezza nol dico, per non diffonderme in lodi, che suonano insieme col nome dell'insigne colorista. Non debbo però tacerne la rarità, mentre d'ogni altro affresco da lui lavorato nella città nostra resta non più che la memoria. Quivi in quattro spargimenti ha figurate le stagioni dell'anno con tale vigoria di tinte che più non avrebbero ad olio; e con quella franchezza di tocco che il fa distinguere tra mille della ligure scuola".* E' ipotizzabile che l'opera dello Strozzi sia andata perduta a seguito dei danni subiti dal palazzo durante la seconda guerra mondiale.

Le altre stanze minori non sono affrescate ma contengono solo stucchi probabilmente della metà del secolo scorso ad eccezione di una (4) in cui il soffitto è dipinto interamente con foglie di vite e grappoli d'uva.

BIBLIOGRAFIA

- T. Pastorino, *Dizionario delle strade di Genova* (Vol. II), 1968
- M. Labò, *I palazzi di Genova di Pietro Paolo Rubens e altri scritti di architettura*, 1970
- E. Poleggi, *Una reggia repubblica. Atlante dei palazzi di Genova 1576-1664*, 1998
- F. Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova*, 1846
- F. Alizeri, *Guida di Genova*, 1875
- F. Poleggi, *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, 1969
- D. Castagna, M.U. Masini, *Guida di Genova*, 1929
- P.Cevini, *Da San Giovanni di Pré a San Giorgio*, 1978
- C.G. Ratti, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, 1780
- L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, *Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, 1980
- E. Poleggi, *Ripa, Porta di Genova*, 1993
- R. Soprani, C.G. Ratti, *Vite de' pittori, scultori e architetti genovesi e de' forestieri che in Genova operano*, 1768